



## Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n.10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: [curiagenminimi@tiscali.it](mailto:curiagenminimi@tiscali.it)

Prot n.750G326/2009

Carissimi,

La liturgia ci presenta la Quaresima come “tempo propizio”, “tempo di grazia”, un tempo, cioè, in cui come singoli, ma maggiormente come comunità, siamo chiamati a mettere ordine nelle nostre cose.

Penso a questo periodo come ad un lungo ritiro spirituale. La porta d'ingresso è costituita dal mercoledì delle ceneri, giorno di *memoria* e di *grazia*: “Ricordati che sei polvere”, e “convertiti e credi al Vangelo”. Il ricordo della “fragilità”, illuminato dall'ascolto e dalla meditazione della Parola, deve saldarsi con la grazia di una continua e rinnovata adesione al Vangelo. La meta finale del ritiro è costituita dal triduo pasquale: Amore donato, Amore immolato, Amore pienezza di Vita.

Ritengo che questo intrecciarsi di “memoria” e “grazia” possa costituire una modalità di lettura della “Quaresima minima”. Dalla conformazione a Cristo (mistica) alla partecipazione ai suoi patimenti (ascesi). Adottando l'invito che solitamente rivolgeva il Fondatore, “andiamo per carità”, facciamolo per carità”, potremmo condensare questo cammino in questa affermazione: dall'apertura all'Amore all'accoglienza della Croce.

In continuità con la lettera di Avvento in cui ho presentato il volto della comunità: orante, penitente, missionario, anche in questa Quaresima desidero continuare a riflettere su questa realtà, che costituisce un  *dono*, una  *risposta* e una  *proposta*.

S. Giovanni nel Vangelo ci narra cosa avvenne subito dopo il battesimo di Gesù: “due discepoli (del Battista) ... seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano disse: <<Che cercate?>>. Gli risposero: <<Rabbì (che significa maestro), dove abiti?>>. Disse loro: <<Venite e vedrete>>. Andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui” (Gv 1, 37-39).

Questo episodio è incorniciato negli avvenimenti che si succedono sulla riva del giordano. I due sono con il Battista nel deserto, ed una volta che questi li consegna a Gesù, indicato come il vero maestro da seguire, senza indugio si mettono al suo seguito. Il dialogo che segue si fa interessante perché diviene una “scuola di vita” e di “purificazione -maturazione”. Il primo interrogativo non va direttamente alla persona, ma alle motivazioni: “che cosa cercate?”.

Bisogna che si vada al fondo di se stessi, che si chiariscano le motivazioni della scelta, della decisione. Spesso si cerca più qualcosa che qualcuno: senso della vita, pace, gioia, benessere interiore, cose legittime e lodevoli, ma che certamente non “focalizzano” l’attenzione sul “Chi cercate?”. Per raggiungere questo obiettivo, bisogna prendere contatto con le parti più profonde di se stessi, “convertendo” le motivazioni fino ad arrivare al “passaggio” dal “che cosa” al “Chi cerchi?”. Senza questo passaggio, nella fraternità si oscillerà sempre tra “nostalgia” e “volontarietà”, “rimpianti” e “fughe”.

Convinto che la *significatività* risieda nella *qualità della vita* piuttosto che nell’offerta di molteplici servizi, il mio discorrere sulla comunità, lungi dal voler essere “nostalgia” dei tempi passati, è un invito ed un richiamo a ripensare “la vita fraterna in comunità”, per non farci prendere dall’affanno delle attività, finendo con il “rendere insignificante” o quanto meno “marginalizzare” questo *frutto pasquale*. Se l’*Amore immolato* (Croce), scandalo e follia, aveva provocato la dispersione della comunità apostolica, la *Vita* la riporta all’unità. Infatti, nel riconoscerlo come *Amore donato* (Eucaristia), si aprono loro gli occhi e, vinta la paura e la delusione fanno ritorno a Gerusalemme per unirsi agli undici nella professione della medesima fede: “ Davvero il Signore è risorto” ( Lc 24, 30-31; 34).

Come la proclamazione della *Vita*, frutto dell’*Amore immolato*, richiede la “conoscenza” dell’*Amore donato*, così la comunità, frutto e dono della Pasqua del Signore, realtà sempre in divenire, richiede l’incontro con l’*Amore immolato*, accolto e contemplato nell’*Amore donato*. In altre parole possiamo affermare che la costruzione della fraternità avviene in questo continuo scambio tra “dono” e “risposta”.

La comunità religiosa, infatti, è l’intreccio di due volontà, quella libera e gratuita di Dio, che chiama e riserva per sé la creatura, e la risposta altrettanto libera della creatura che dice il suo sì. Dalla *qualità* dell’ascolto e della risposta dipenderà la capacità e la fedeltà con cui il singolo e la comunità sapranno costruire la loro identità.

Gli elementi divino-umano sono ambedue necessari in quanto, se non dobbiamo mai dimenticare che “prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello spirito” (VFC 8), dall’altra parte al dono offerto la persona risponde con il dono di sé a Dio (VFC 44). Avere dinanzi questo orizzonte può aiutare ad evitare un duplice pericolo, che in ogni caso frena il costruirsi della fraternità: l’accentuazione dell’aspetto verticale a scapito di quello orizzontale o viceversa. Infatti, come l’idealizzazione della comunità, alle prime ed immancabili difficoltà può comportare crisi e abbandoni, altrettanto possiamo dire dell’accentuazione dell’aspetto umano, che considerando la comunità frutto dell’impegno e della volontà dei singoli membri, finisce per svuotarla della presenza dello Spirito. La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta.

Solo seguendo questa dinamica evangelica è possibile acquisire la capacità di:

- decentrarsi dal proprio io per far spazio all’altro in tutta la sua diversità e ricchezza;
- scoprire di far parte di una realtà che supera la propria individualità;
- condividere, dentro i limiti umani, la fatica della dinamica del rinnovamento, alla ricerca di segni e gesti nuovi che rendano credibile e comprensibile l’amore e il perdono.

*La Ratio Institutionis* caratterizza la comunità Minima come famiglia di riconciliati-penitenti, impegnati a costruire il “cor unum et anima una”, con i tratti di:

- “famiglia gioiosa” dove tutti i componenti vivono l’invito di amarsi gli uni gli altri, impostando le relazioni interpersonali nell’amicizia e familiarità, stima e solidarietà;
- “casa accogliente” dove si sente la gioia di vivere e lavorare insieme;
- “luogo di reale sequela del Cristo povero e penitente, il cui centro è data dall’incontro quotidiano, profondo e prolungato con il Signore”;
- “comunità libera e liberante, non chiusa in schemi prestabiliti e statici, ma dinamica, flessibile, in ascolto-scambio continuo dei problemi e delle esigenze della Chiesa, dell’Ordine e dell’uomo contemporaneo e delle particolari realtà culturali e sociali in cui si trova a vivere e ad operare (RI III, 96).

#### LA COMUNITÀ DI FRANCESCO

Se l’orizzonte della prima Regola è costituito dalla comunità degli Atti (4,32), dove il segno costitutivo di credibilità è dato dall’impegno di **vivere il vangelo e costruire l’unità** - “il motivo, infatti, per cui ci siamo riuniti *“congregati sumus”* è quello di praticare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo e di vivere in Dio Signore nostro con un cuor solo ed un’anima sola” (I Reg, cap. I) - dalla seconda Regola in poi è il Vangelo nella sua interezza che “i Frati Minimi, i più piccoli” assumono come “regola comunitaria” *“vitam et regulam santissimi Evangelii Domini nostri Jesu Christi imitantur”* (II Reg, cap. I); *“santissimi Evangelii semitam vitam et regulam imitates”* (III Reg, cap I); *“salutis aeternae viam, regulam et vitam imitantes”* (IV Reg, cap I).

Nella comunità di Francesco tutto è motivato da un “dinamismo” cristologico. I frati, ispirati quotidianamente allo *scandere contententes* (IV Reg, I, 1) e al *“maioris poenitentiae intuitu migrare cupientes* (IV Reg, II, 2), sono esortati ad impegnarsi a conformare la loro vita a Cristo, presente nella Parola del Vangelo. Si sta insieme non perché ci si è scelti, ma perché il Signore li ha eletti per vivere il Vangelo. “Indispensabile pertanto che tutti i membri sentano la gioia di essere dei <<convocati>>, per grazia, per dono, per amore, per scelta di Dio. [...] Per il Minimo “vivere il Vangelo” è dare contenuto di fede alla convivenza con gli altri, [...] è gustare l’amore e il perdono di Dio nella comunità e annunciare al mondo che ogni uomo è oggetto dell’amore sovrabbondante di Dio” (PPV, pag 80).

La comunità di Francesco è costituita da persone “fresche”, “entusiaste”, “gioiose” che non si accontentano del minimo richiesto a tutti, ma “da persone ferventi si sforzino di tendere con gioia e con zelo alla pratica degli altri consigli evangelici”(III Reg, cap I). E’ questo *entusiasmo per contagio* che rende gioiosa la comunità e la vita comunitaria. E’ un crescendo continuo che *anima e riempie di vita* l’esperienza fraterna. I minimi, “ i più piccoli tra coloro che imitano la regola di vita del sacrosanto Vangelo”, “per amore alla vita quaresimale e nell’intento di fare maggiore penitenza” devono impegnarsi “con spirito di santo timore ed esultanza nelle divine lodi”, riservando spazio alla preghiera personale *“orazioni sanctae studium non pretermittant”*. Perché quest’atmosfera di ascolto e di preghiera non venga turbata *“moneantur singuli quatenus sollicitae dent operam evangelico silentio*. La comunità Minima, “oasi” di “dialogo trascendente”, è lo specchio di un’altra “oasi” ancora più importante costituita *dall’armonia e dal cuore pacificato di ogni frate* “tutti...siano benigni, modesti ed esemplari; a non giudicare gli altri ma se stessi, a fuggire il troppo parlare che non è mai esente da colpa”.

Per Francesco la preghiera non è racchiusa unicamente nei momenti stabiliti, ma la vera preghiera si ha quando il dialogo con Dio, sperimentato nel momento della preghiera, continua a ritmare il tempo, fecondando e trasformando la vita. L’evangelico silenzio richiesto dalla Regola, più che un mutismo o uno spazio di autocompiacimento, è un esercizio spirituale a *dare*

*vita* alla Parola. In tal modo, nella visione di Francesco, la comunità è il luogo dove si impara a conoscere Cristo e a lasciarsi conformare a Lui, diventando annunzio del Vangelo a partire dalla riconciliazione e dal comandamento dell'amore.

Allo scopo, poi, di non scadere di tono, con il cedere alla *routine quotidiana*, da fine pedagogo raccomanda di fare non solo "frutti degni di penitenza", ma "impegnati a crocifiggere le membra insieme ai vizi e alle concupiscenze", essi non si accontenteranno ma, fedeli al *maioris poenitentiae intuitu*, si daranno anche a digiunare, ciò per conservare la condizione di "spirituale vigilanza".

La comunità Minima non è una realtà chiusa, ripiegata su se stessa in un'ascetica intimistica; essa, al contrario, nel suo costruirsi, diviene allo stesso tempo *occhio e antenna* orientata verso Dio e verso il mondo, capace di decodificare i segnali provenienti del *nuovo* che avanza.

Convinto assertore che la vita fraterna è "*primum necessarium*", Francesco ne richiede la presenza anche quando si esce dal convento "per tutto il tempo che staranno fuori, uno di essi designato dal Superiore farà le veci del Correttore". Con fine intuizione, poi, proprio perché la fecondità della consacrazione-missione dipende dalla *qualità, credibilità e visibilità* della vita fraterna, la raccomanda in modo particolare quando si è chiamati per una missione "Durante il tempo di un lungo corso di predicazione si assegnino a ciascun predicatore almeno tre compagni" (Corr. c. IX, 81). La comunità minima, in tal modo, non solo è il punto di partenza e di arrivo della missione, ma essa stessa è coinvolta nel suo svolgimento, in modo tale che diventi chiaro che nessuno "va" a nome personale, ma che la missione passa sempre per la comunità.

Se la comunità riveste un ruolo importante nell'impalcatura giuridica della "Vita e Regola", questa non vive in una "democrazia acefala". Essa è guidata da un correttore, uomo di provata esperienza, con il compito di custode; questi, a sua volta, non deve dimenticare di essere anche lui "*minimo*", soggetto al consiglio dei seniori e al Capitolo di comunità. Uomo del dialogo, deve saper ascoltare e promuovere il confronto, ma anche discernere e decidere, nella ricerca della volontà di Dio, con l'umiltà di chi conosce i propri limiti e la possibilità di sbagliare.

Nella mens del legislatore il correttore nella comunità deve essere come il Buon Pastore, che conosce le sue pecorelle e si prende cura di loro. Deve suscitare il dibattito nei Capitoli di comunità, che si celebreranno tre volte alla settimana, (lunedì, mercoledì, venerdì). E' nella sede capitolare che ogni frate professo esporrà in coscienza il proprio parere sugli affari prospettati. Il Capitolo, potremmo dire, interpreta la volontà e la voce della Comunità, divenendone strumento di comunione e condivisione, di scambio dei doni e delle diversità; luogo dove prende forma e si costruisce la fraternità, frutto dell'attenzione e dell'impegno di tutti. <<Per Francesco e la sua Regola il "cor unum et anima una" non equivale alla massificazione e all'uniformismo, ma è comunione di persone diverse, con doni, carismi personali e particolari, tutti a servizio l'uno dell'altro per la crescita dell'unica realtà comunitaria>> (PPV, pag.62).

#### LA VITA FRATERNA: SPERANZA NEL DESERTO DELLE RELAZIONI UMANE

C'è una domanda, a volte palese, altre volte inconscia, che insistentemente ritorna negli incontri, nei dibattiti come anche nei soliloqui personali: quale futuro è riservato alla nostra piccola famiglia?

Il futuro, la speranza evangelica non è qualcosa di utopico o di passivo, ma nella misura in cui si vuole essere attori protagonisti lo si immagina, progetta ed anticipa. In quest'ottica la domanda da farsi è: quale presente per costruire il futuro?

Il nostro futuro sarà solido e la nostra immaginazione non sarà solo utopica se poggeranno sulle fondamenta della vera "tradizione" del passato e sulla conoscenza "critica" del presente. Viviamo un tempo di cambiamenti veloci, tanto da non accorgerci che mentre discutiamo e ci confrontiamo tutto continua a cambiare. Il rischio fondato, dinanzi a questo ritmo, è di arrivare sempre in ritardo! I micro e ancor di più i macro scenari che viviamo non consentono pie esortazioni o entusiasmi di breve durata. Essi richiedono uomini di fede capaci di nutrirsi di una solida la speranza. Dobbiamo superare le nostalgie, per essere gli uomini dai vasti orizzonti. Il Profeta Isaia in terra d'esilio invitava i suoi connazionali a smetterla di camminare con il collo girato all'indietro e a rendersi conto che Dio stava operando cose nuove ai loro giorni (Is. 43,18-19). Alziamo la testa e guardiamo....avanti.

Nei momenti di forti crisi non ci si può affidare a soluzioni "appaganti", ma di corto respiro. Dobbiamo sempre domandarci: servono per l'avvenire? Sono segni di cambiamento e di ripresa? Anche qui può ingenerarsi il concreto rischio che a parole si proclami il "rinnovamento", ma dentro, nei singoli e nelle comunità, si trova difficile cambiare marcia, convinzioni, modi di vivere, traguardi. La resistenza al nuovo con la presunzione del "nihil sub sole novi" favorisce quella mediocrità che finisce per generare una "scontenta apatia" o una "corresponsabilità irresponsabile", dove tutti si prendono cura di niente e di nessuno. Lontani dall'esperienza della comunità di Francesco, siamo chiamati a scrivere una pagina nuova per questo nostro tempo, una pagina capace di leggere il presente nei suoi veri bisogni per aprirlo al futuro. Per far questo occorre uno sguardo libero da condizionamenti, da preconcetti e paure, per rileggere con libertà di spirito la parola evangelica della penitenza "provocazione" per il futuro. "Non è questa la volontà di Dio" è la risposta di Francesco ai Frati francescani che lo pregano di restare con loro, ed ancora "Gli apostoli di Gesù Cristo non andavano così". In una società che cambiava, queste parole indicavano in Francesco una capacità di scrutare ed interpretare il nuovo che stava sorgendo. La sua famiglia, che in seguito prenderà forma, non nascerà sulla base di una nostalgia del passato, ma di una "critica" del presente che si apriva al futuro (la riforma).

Oggi in un mondo globalizzato, ma sempre più diviso, dove si allarga la forbice tra chi possiede molto e la moltitudine di quelli che non riesce a vivere, la Vita religiosa, vissuta con freschezza di entusiasmo, diventa una risposta di grande valore. Attraverso la comunione fraterna, la solidarietà, la testimonianza della comunione dei beni spirituali e materiali, essa rappresenta un contributo per superare la disumanizzazione della globalizzazione. In questo contesto dobbiamo chiederci con tutta carità: nel dirigere le comunità sappiamo dosare le forze di spinta e resistenza alla messa in pratica della condivisione? Il servizio dell'autorità all'interno della comunità non è uno "sportello burocratico". Non basta vigilare, bisogna condurre ad imboccare la strada della comunione dei beni e delle capacità personali, delle doti e dei talenti, delle intuizioni ed aspirazioni, fondamentali per l'ulteriore passo verso la condivisione dei beni spirituali.

Le Costituzioni ed il Direttorio, in relazione alla comunità, presentano una visione antropologica rinnovata e ricca, molto attenta al valore dell'altro, alla fecondità e arricchimento che ne deriva da ognuno.

A ben vedere non si tratta fare degli aggiustamenti, quanto di agire in profondità. Dobbiamo ridare voce a quei “gesti”, “segni”, “celebrazioni”, che superati nella forma, conservano sempre il contenuto ascetico della conversione continua. All’allegria di facciata, al frastuono che nascondono lo scoraggiamento, le contraddizioni, la solitudine e la disperazione dell’uomo del nostro tempo, dobbiamo avere il coraggio di proporre la comunità, voce eloquente della forza liberante del Vangelo, che vive la gioia della comunione, speranza di un mondo più giusto. Una comunità, che consapevole di dover “rinascere” quotidianamente, testimonia il primato di Dio come superamento del pensiero debole ed immanente.

Questo non perché ci sentiamo “oasi” rispetto al mondo cattivo, siamo ben coscienti delle difficoltà, della fragilità con cui custodiamo questo tesoro, ma proprio per questo ci sentiamo solidali con chi solo, pur nel frastuono della folla, vive ai margini della vita.

#### FATEVI NUOVI NEL CORPO E NELLO SPIRITO

Il cuore del tempo quaresimale sta tutto qui. Protesi verso la Pasqua, viviamo l’austero cammino disponendoci ad accogliere i frutti della Pasqua: la novità della Vita e i doni dello Spirito. Compito importante in questa Quaresima, che vi invito a pensare e programmare come un intenso ritiro spirituale, confrontandovi comunitariamente e singolarmente sui risvolti concreti della “quadregesimalis vitae zelo” e del “maioris poenitentiae intuitu”. E’ necessario chiarirci se questa “provocazione” evangelica, posta come condizione per far parte della famiglia Minima, permea la comunità ed i singoli, determinandone scelte di vita e di ministero, oppure lungo il corso del tempo è diventata una voce fioca ed impercettibile. Le Costituzioni indicano nella comunità il “segno profetico del Regno” (C 60), fondata sulla carità, capace di unificare i “doni di vita e di apostolato dei singoli membri” (C 61; 62). Una comunità che vive la tensione escatologica: “l’unione e la vita evangelica siano testimonianza di Cristo e segno dei beni futuri del suo regno già presenti in questo mondo” (C 63). La comunità nel suo costituirsi e costruirsi trovi nella preghiera la fonte a cui dissetarsi (C 64). Una comunità che incarnando il Vangelo della penitenza-riconciliazione, è chiamata a sviluppare un clima spirituale e relazionale con cordialità, comprensione e semplicità (D 54), perché da esso viene un “arricchimento vicendevole [...] e il perfezionamento della vita comunitaria” (D 55). In questo percorso sintetico cogliamo in filigrana il recupero del “maioris poenitentiae intuitu”, come anche il “quadregesimalis vitae zelo”.

La comunità Minima, sull’esempio della “regola di comunità” di Matteo 18, 22, riconosce i capisaldi della comunità nella:

- “piccolezza evangelica”: sia nella dimensione verticale che indica la relazione con Dio, sia nella dimensione orizzontale che rivela l’amore per il prossimo un’esigenza essenziale per la comunità (Mt 18, 1-5);
- “correzione fraterna”, dove gli atteggiamenti dominanti sono: la prudenza, l’amore, la pazienza. Il fine della correzione non sta nello “scomunicare”, ma nel tentare con ogni mezzo ed in ogni modo di ricondurre il fratello alla comunità e quindi a Dio.
- “preghiera comune”, dove la sinfonia delle voci esige innanzitutto la sinfonia dei cuori perché la domanda possa ottenere l’esaudimento. Infine, nel
- “perdono fraterno”: bisogna lasciare sempre una possibilità, il perdono è la finestra sempre aperta che permette di riannodare le fila della carità fraterna.

Tutto questo è possibile perché a fronte della fragilità e dei limiti umani vi è la consapevolezza della presenza di Gesù in mezzo. Vi è una relazione di necessità tra l'amore reciproco che anima la comunità e la presenza del Risorto: l'amore scambievolmente, le relazioni improntate alla misericordia e al perdono, la preghiera che fonde le voci e le richieste, sono le condizioni preliminari e necessarie per meritare la presenza effettiva del Signore.

In una società dove l'immanenza la fa da padrona, diventa decisiva la scelta del primato di Dio vissuto in comunità. VC afferma che per la Chiesa la vita fraterna è una necessità in quanto la sua presenza è il frutto e la testimonianza concreta del comandamento dell'amore.

Suo compito è far crescere in tutti gli ambiti la spiritualità della comunione, aprendo il dialogo della carità dove il mondo è lacerato dall'odio e dalle follie omicide.

Carissimi,

a volte le "sirene" con i loro canti finiscono con il confondere le idee e ritardare certe scelte indilazionabili. Da uomini di fede, per superare i pericoli e gli ostacoli, dobbiamo aggrapparci alla "croce". Le prime comunità cristiane non senza motivo hanno assunto la croce come contenuto della loro predicazione "Noi predichiamo Cristo crocifisso" afferma S. Paolo, constatando le divisioni nella Chiesa di Corinto (1 Cor 1,23; 2,2, Gal 2,20;6,14, At 2,36;4,10).

Dalla vita del Fondatore possiamo comprendere come la scelta del deserto paolano, prima ancora di essere una scelta "quaresimale", è un abbandonarsi fiducioso nelle mani di Dio, perché plasmi il suo cuore. Egli apprende a porre in Dio tutto lo slancio del suo cuore generoso, innalzandosi a cime vertiginose. Il deserto, prima di essere il luogo della prova, è il luogo dell'incontro, dell'ascolto e del dialogo intimo e profondo. "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,14).

Dalla narrazione dei sinottici conosciamo l'esperienza del deserto di Gesù che dopo un'intima esperienza con il Padre, viene provato nel bisogno del cibo: "dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame" (Mt 4,2; Mc 1,12-13; Lc 4, 2). C'è, però, un cibo che precede quello materiale: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4), perché "il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34).

La Quaresima è il tempo che ci è dato per ascoltare la Parola e ricentrare la vita su di essa. "Oggi, se udite la sua voce non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere [...]. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie". Fin qui l'autore della lettera cita il salmo 95, di seguito lo commenta e lo attualizza insistendo sul senso di quell'*oggi*: "Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'*oggi* [...]. Siamo diventati, infatti, partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio". Poiché la nostra fede vissuta *tra il già ed il non ancora* è sempre esposta al limite della disobbedienza, anche per noi "egli fissa di nuovo un giorno, *oggi*, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!" (Ebr 3,4 *passim*).

L'Oggi opportuno e propizio ci viene ricordato dalla Liturgia "Ecco ora è il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2 Cor 6,2).

Affido questo tempo di Quaresima alla Vergine Santa, donna della Parola, che accoglie, conserva rimeditandola nel cuore, facendosi discepola del suo Figlio.

Roma, 25 febbraio 2009, mercoledì delle ceneri.

P. Francesco Marinelli  
Correttore Generale

---

COMUNITÀ DELL' ORDINE  
SEDI  
FRATERNITÀ TOM  
SEDI

I